

Il riverbero del sentiero verso l'eternità

Poco resta del giorno e il freddo è sempre più incombente. Il forte vento che ha accompagnato l'intera, seppur breve giornata sembra aver placato la sua furia.

Un unico spicchio di luce illumina una piccola porzione del fianco di quella montagna che è sempre stata la tua compagna di giochi; ha inciso a fuoco il suo nome nelle tue vene, nel tuo cuore, nella tua mente.

Un fuoco che non brucia, ma che scalda con una dolce fiamma dal colore dell'infanzia. E tu perciò le appartieni come un figlio alla Madre.

Sai già che non riuscirai a resistere alla sua chiamata che è rimasta silente fino ad ora. Zaino in spalla seppur leggero, scarponi ai piedi e la scommessa muta, dettata da una parte di te troppo spesso sopita, ha inizio.

Manca poco al tramonto completo del sole e la frenetica giornata, tanto simile a tutte le precedenti, ti ha fiaccato il corpo. Gli scarponi sfregano sui talloni anche se la salita è appena iniziata.

Vai avanti lo stesso più che per le forze, ormai scemate come la probabilità di ritornare a toccare quel piccolo mondo baciato dai caldi neutrini del sole, per adempiere alla scommessa con te stesso.

Il bosco inizia ad affacciarsi con il suo freddo torpore in perfetta simbiosi con i colori resi grigi dall'insistente penombra e dal rigido inverno.

Sempre più alberi vestiti del loro abito invernale si avvicendano al tuo fianco e lo scrosciante rumore delle foglie secche ai tuoi piedi si fa più insistente e cresce in contemporanea con la loro presenza sul piccolo sentiero, che probabilmente non è stato più battuto dal periodo dei funghi.

Inizia a farsi scosceso il cammino, ne eri a conoscenza, e il fiato si fa pesante.

Una rabbia cieca si diffonde, è insopportabile pensare che questo sentiero che da bambino facevi correndo ora sia un'impresa percorrerlo a passo regolare.

Sali e il tempo perde ogni significato, potrebbe essere passato un minuto, come dieci o come un'intera vita e come compagnia il forte odore di bosco, di foglie secche e il tuo corpo.

I tuoi passi segnano il tempo come un immaginario metronomo, una foglia segue un ignoto e forse casuale sentiero nell'aria per sfiorarti il capo e cadere poco distante. Una leggera carezza da quella Madre che sa di vento, fieno e del calore dei ricordi così simile al calore del sole estivo.

...Il raggio di sole potrebbe essere scomparso, forse la tua missione è fallita.

Cosa fare, salire ancora? Sei ormai al punto dove si scorge la valle sottostante con la persistente brina, figlia del freddo e del buio, che fa riflettere gli estesi campi come solo un diamante sa fare.

L'aria frizzante inizia a pungere le narici e le punte delle dita si piegano alle rigide temperature gridando per ogni, seppur minimo, movimento. Testardamente continui a camminare.

I pensieri si cristallizzano nei meandri della mente e diventano inudibili sussurri ...ti guardi intorno, tutto sembra in ordine o forse è tutto fuori posto, ma ai tuoi occhi risulta irrilevante.

La vita fluisce quasi impercettibile intorno a te cristallizzata anch'essa dall'inverno, ma la senti come una forza vitale in te.

Ora tutto risulta amplificato, il vento inizia a riaffiorare e trasporta con sé mille fragranze.

Il sentiero lo percorri a memoria per inerzia e ricordi d'infanzia spuntano qua e là per ogni tornante.

Il bosco inizia a diradarsi e il sentiero serpeggia in una distesa erborea dove l'erba e l'erica si fondono in un manto color pagliericcio.

I lunghi ciuffi seguono un'immaginaria danza sospinti dal vento sempre più insistente. Poco più in su, si vede la tanto attesa bolla di luce, come se si fosse fermata ad aspettarti. Ancora distante, ma ormai accessibile.

Il vento soffia e frantuma i cristalli dei pensieri e porta via ogni suono, ora il tuo corpo è musica che culla la salita. Solo tu e quei sussurri e quel gelido fiume d'aria che graffia come rovi la poca pelle esposta e si intrufola al disotto delle vesti.

Ti investe con la sua furia e i ciuffi d'erba ti fanno spasmodicamente gesto di tornare indietro, ma sai già che non darai retta a quei fulgidi consiglieri.

I granelli di pensieri cercano di attaccarsi con le unghie e con i denti a te, anche se Borea vorrebbe portarli via.

Indifferente avanzi e già i flebili raggi, così paurosi tanto da non esser sentiti, baciano la tua chioma.

Un passo, due passi e sei al centro di quel mare di luce che più che mare è una pozza, ma basta a riempirti il cuore.

Il raggio illumina quel sasso che da tempo volevi fare tuo rifugio, così solitario e anonimo da essere superato da molti senza essere notato.

Sai cosa fare, goderti il traguardo di quell'agognato posto che per caso si è aggregato al tuo essere.

Il vento soffia e le piante si piegano al suo volere ma poco conta, sei lì, il sole è

ancora presente, anche se per poco, ti godi l'attimo che sa di infinito, che sa di mille vite mai vissute.

Segui il ballo dei ciuffi d'erba per poi estendere il campo visivo più lontano fino sfiorare il sottostante piccolo centro abitato, per la maggior parte celato dal dorso della montagna. Il tuo occhio inizia a ballare sui tetti ricoperti di brina e assaporare il pungente odore di fuliggine dei camini accesi, per poi saltare sulle vie abbandonate all'immobilità dell'inverno e correre nelle lunghe distese di prati a riposo, per guardare il gelido fiume e per risalire il versante opposto il tutto rincorrendo ricordi passati che instancabili ti portano a guardare il cielo che ha ormai abbandonato il pallido azzurro per favorire la tonalità non ti scordar di me propria dell'imbrunire. Vien quasi da perdersi in esso.

Immutabile rimane la pace, lontani sono i pensieri anche in quella tempesta e tutto è al suo posto nelle sue mille imperfezioni che fluiscono nella perfezione.